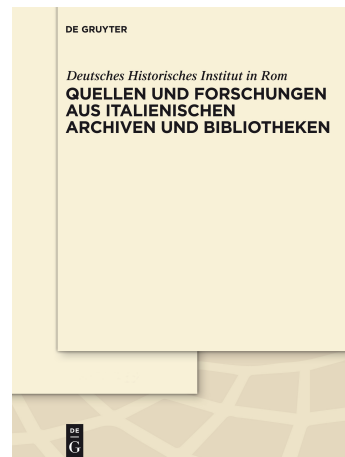


Zitierhinweis

Schiera, Pierangelo: review of: Francesca Brunet, „Per atto di grazia“. Pena di morte e perdono sovrano nel Regno Lombardo-Veneto (1816–1848), Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2016, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 98 (2018), p. 676-677, DOI: 10.1515/qfiab-2018-0026



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

unterricht. Überdies war er maßgeblich an der Einführung der Feuerbestattung im Königreich Italien als wahlfreie Alternative zur (christlichen) Erdbestattung beteiligt. Dieses facettenreiche Wirken lädt ein zu Fragen und Annäherungen aus ganz unterschiedlichen Richtungen. Bedauerlicherweise trägt die vorliegende Arbeit wenig dazu bei, Bertani und sein Werk historisch-kritisch aufzuarbeiten oder neue Erkenntnisse zu präsentieren. Dies liegt zum einen an dem äußerst schmalen Quellen- und Literaturkorpus, auf den sich die Studie stützt. Sie kompiliert vorwiegend bekannte Sachverhalte aus den edierten Primärquellen bzw. rekurriert auf Erkenntnisse der Sekundärliteratur. Zum anderen fehlt wiederholt die kritische Distanz: Der Text greift das patriotisch-heldenhafte Narrativ der italienischen Einigungsbewegung („nostro Risorgimento“, S. 11) auf, welches die Geschichtsforschung längst dekonstruiert und aufgearbeitet hat (vgl. etwa die Arbeiten Lucy Rialls und Silvana Patriarcas). Fragestellungen, Hypothesen, kritischen Analysen oder dem Rückbezug auf geschichtswissenschaftliche bzw. soziologische Theorien wird demgegenüber kaum Raum gegeben. Nach der Lektüre dieses auf das Risorgimento und Bertanis Wirken darin fokussierenden Buchs bleiben daher zahlreiche Fragen offen: Wie fand Bertani zu seinen politischen Positionen und welche Einflüsse, Hintergründe bzw. Texte waren hierfür maßgeblich? Auf welche Weise gelang es ihm, erhebliche Summen und Sachmittel für Garibaldis Sache zu akquirieren? In welchen Netzwerken war er aktiv, und wie gestalteten sich seine Kontakte ins Ausland, wo der polyglotte Arzt Mitglied verschiedener Medizingesellschaften war? Weshalb schloss er sich 1866 den Freimaurern an, und wo ergeben sich Schnittmengen zu seiner politischen Haltung? Wie erklärt sich sein Eintreten gegen die Prostitution, und wie fügt es sich ein in das Hygienedenken seiner Zeit? (Vgl. hierzu etwa Malte König, *Der Staat als Zuhälter. Die Abschaffung der reglementierten Prostitution in Deutschland, Frankreich und Italien im 20. Jahrhundert*, Berlin 2016.) Die Studie von Marco Valerio Solia kann den Ausgangspunkt bilden, sich diesen und anderen Fragen zuzuwenden.

Carolyn Kosuch

Francesca Brunet, „Per atto di grazia“. Pena di morte e perdono sovrano nel Regno Lombardo-Veneto (1816–1848), Roma (Edizioni di Storia e Letteratura) 2016 (Studi sulla comunicazione politica 7), XXX, 352 pp., ill., ISBN 978-88-6372-933-7, € 55.

Il libro affronta un tema a prima vista molto tecnico e specialistico qual è il rapporto fra pena di morte e concessione della grazia nei territori del Lombardo-Veneto dall'emanazione del Codice penale austriaco nel 1803 alla rivoluzione del 1848. L'abilità dell'autrice – va detto subito – consiste nell'essere riuscita a tenere insieme con molto equilibrio tale aspetto con prospettive e tagli di lettura più ampi e originali. Ciò è potuto accadere grazie ad avvertenze metodologiche molto aggiornate, capaci di trasformare il caso storico prescelto in una sorta di stazione sperimentale in cui esaminare i complessi incroci non solo fra teoria e prassi giuridica, ma anche fra azione giudiziale e opinione pubblica, oltre che fra i diversi livelli di competenza giurisdizionale

fra centro e periferia. Il tutto in un quadro storico di transizione com'era la restaurazione post-napoleonica in territori alla ricerca di nuova identità quali quelli austriaci, dopo la caduta del Sacro Romano Impero. La complessità della vicenda risalta perfettamente dalla notevole massa di materiale raccolta nell'appendice „Fonti e bibliografia“ alla fine del volume. La griglia di cui Francesca Brunet si è servita è, nella sua semplicità, molto funzionale: la ricerca è divisa in quattro parti rispettivamente dedicate a „Norma“, „Teoria“, „Prassi“, „Misure d'eccezione“. Dopo un dovizioso „profilo normativo, processuale, istituzionale“ – in cui viene presentato l'ambiente storico-politico a cui l'indagine si riferisce – quest'ultima entra nel vivo svelando il nodo principale dell'intera questione, consistente nella frequente inadeguatezza fra la larghezza di previsione normativa della pena capitale e la rilevanza socialmente percepita dei relativi reati. Il meccanismo a cui i componenti del Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia, con sede a Verona, fecero ricorso era dunque quello di procurarsi, per mezzo della proposta di grazia, un certo grado di discrezionalità allo scopo di provvedere sia alle inadeguatezze del Codice penale che, per converso, alle complicazioni inerenti a certi tipi di reati e a casi giuridicamente ambigui. Sarebbe come se condanna a morte e concessione della grazia costituissero due facce della stessa medaglia, con l'intento doppio d'intimorire e minacciare, da una parte, i sudditi riottosi e di presentare dall'altra la faccia buona del potere, nella dimensione paterna se non paternalistica che ancora apparteneva alla visione culturale diffusa nell'Austria post-napoleonica e forse ancor più nella sue province, tra cui il Regno Lombardo-Veneto. Questo elemento tecnico è proprio del diritto penale in generale e consiste nell'intima coerenza che dev'essere sempre considerata e tenuta presente nel lungo processo che va dalla previsione della pena all'emissione della sentenza e all'esecuzione della condanna. Più di qualsiasi altra branca del diritto, perciò, quella penale esige una considerazione di tipo globale, che potrebbe anche dar luogo ad una trattazione di tipo storico-sociale, ma l'autrice dichiara apertamente di non volere seguire questa linea di lettura: ella intende infatti concentrarsi sull'ambigua dualità di pena e perdono che ha consentito una non comune elasticità al sistema penale lombardo-veneto, in particolare anche con riferimento ai reati di natura politica, quelli di „alto tradimento“. A questo aspetto è dedicato il capitolo forse più interessante del libro che tratta appunto dei delitti „di alto tradimento“. Rispetto ad essi il divario fra la percezione sociale della loro odiosità e la ripugnanza politica da parte dell'autorità costituita è grande. Altrettanto impegnativo è di conseguenza il ruolo dei giudici nel commisurare delitto e pena. Tanto più che, ai primi dell'Ottocento, si è già nella fase in cui l'antica *Polizey*, intesa come governo e buona amministrazione del paese, sta assumendo il significato contemporaneo di polizia, come organo del potere esecutivo dello Stato. Brunet sa muoversi con destrezza nell'intricata questione, offrendone uno spaccato sia teorico che pratico che getta nuova luce sul significato più immediatamente politico delle „sette“ anti-austriache. L'ultimo paragrafo del capitolo s'intitola esplicitamente „L'arte politica di „saper combinare rigore e clemenza““.

Pierangelo Schiera